REDAZ. DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEF. 401150
REDAZ. DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TEL. 29239 - 21839

Ieri seduta straordinaria dell'assemblea regionale

Il consiglio commemora la strage di via Fani e un anno di violenza

La necessità che le istituzioni e la società civile si impegnino contro il terrorismo e per la civile convivenza

« Siamo qui riuniti per ricordare Moro e lo ricordiamo come il simbolo di tutti i cittadini, di ogni categoria, magistrati, giornalisti, operai, medici, tecnici, intellettual, professionisti, carabinieri, agenti di pubblica sicurezza, agenti di custodia; credo che in questo modo noi cogliamo il senso di una celebrazione che non si rivolge solo all'uomo eminente, ma vede nel suo insieme la nostra società di oggi impegnata in questa guerra alla violenza e al terrorismo ».

Così ieri mattina il presidente del Consiglio regionale il prof. Roberto Abbondanza ha voluto introdurre la riunione dell'assemblea regionale convocata in seduta straordinaria per ricordare la strage di via Fani e il rapimento di Aldo Moro, nell'intento proprio di sottolineare l'urgenza e la necessità delle istituzioni, delle forze democratiche, della società civile in questa grande battaglia.

Ad un anno esatto dai tragici avvenimenti di via Fani dal Consiglio regionale dell'Umbria è stata ribadita quest'urgenza e questa necessità. « E' solo in un clima di generale solidarietà — ha detto subito dopo il presidente della giunta Germano Marri — sui temi di fondo della democrazia e delle sue inesauribili indicazioni che è possibile un confronto civile, costruttivo, dotato di grande forza esemplare e capace quindi di coinvolgere e trascinare anche coloro che per condizione umana, sociale, economica sono spinti al rifiuto e all'isolamento ».

Il sacrificio di Aldo Moro — ha continuato Marri — ci ha lasciato un'eredità grande e pesante. Il suo non era certo un disegno politico contingente ma una strategia che si fondava sull'analisi della nostra storia e della nostra realtà. E in questo senso appartiene al patrimonio ideale di tutte le forze politiche che hanno sinceramente a cuore le sorti della democrazia italiana.

Ma questo tema veniva ripreso anche da Sergio Bistoni intervenuto nel dibattito a nome del gruppo della Democrazia Cristiana. « E' indispensabile — ha detto il consigliere dc — che si riprenda intenso il dialogo tra le forze politiche non tanto per cogliere ciò che certo unisce nell'affrontare situazioni di grave emergenza ma per considerare e confrontarsi sui contenuti di una politica di innovazione di una società che sarà realmente più libera se più giusta, se più sollecita a vivificare l'incisivo diretto esercizio di responsabilità della comunità e delle sue naturali e generate aggregazioni ».

Nella discussione sono intervenuti poi Arcamone del PRI, Fortunelli del PSDI, Modena di DN, Gambuli capogruppo del PCI e Belardinelli del PSI.

In particolare il compagno Settimio Gambuli dopo aver ricordato le tappe di un « anno terribile » ha messo in evidenza il fatto che il terrorismo non solo non è stato sconfitto ma è divenuto più capillare, diffuso, da verticista che era. E proprio per questo la lotta per la libertà e la democrazia diventa sempre più terreno comune.

Ieri sera la Democrazia Cristiana umbra ha commemorato la figura dell'on. Aldo Moro con una manifestazione di partito che si è svolta all'Hotel della Torre di Matigge di Trevi alla quale vi hanno partecipato l'on. Martinazzoli e il prof. Leopoldo Elia.

Dibattito su donne e crisi

« Le donne, la crisi: i problemi della qualità della vita ad Orvieto » sarà il tema di una assemblea-dibattito organizzata dalla sezione del PCI di Orvieto Centro « C. Carini » per oggi alle ore 17 presso la sala ISAO di Orvieto. Interverrà la compagna Maurizia Bonanni, responsabile della Commissione femminile della federazione comunista.

Per la lavorazione del cloruro di vinile

Investiti 5 miliardi per risanare un reparto nocivo della Moplefan

Ormai certo l'impegno Montedison per la fabbrica di Terni - Soddisfatti i lavoratori

TERNI — La Montedison investirà circa 5 miliardi alla Moplefan di Terni. L'investimento servirà per la ristrutturazione del reparto « FS » nel quale viene fatta la lavorazione del cloruro di vinile monomero. La stessa direzione della Moplefan ha ufficialmente confermato al consiglio di fabbrica e alla FULC provinciale che l'investimento è ormai certo. Prende così il via quella che da parte sindacale viene definita « la bonifica radicale di un ambiente di lavoro particolarmente rischioso ». L'investimento tranquillizza anche sul futuro di questo reparto e allontana il timore, prospettato da alcuni, che alla Moplefan venissero a mancare 200 posti di lavoro.

La lavorazione del cloruro di vinile monomero è tra le più nocive. Studi condotti a partire dal 1970 hanno messo in evidenza la natura cancerogena di questa sostanza e gli altri rischi collaterali che possono causare gravi conseguenze al fisico delle persone esposte a questo prodotto. Per questi motivi, pur non tralasciando altre realtà esistenti e sulle quali si sta ancora lavorando per la ricerca di soluzioni sempre migliori, il consiglio di fabbrica, la FULC provinciale e la FULC nazionale hanno posto una particolare attenzione su queste sostanze e sugli impianti e le persone interessate.

I dati ambientali rilevati dal MESOP di Terni, i risultati delle visite effettuate sui lavoratori, con programmi concordati da gruppi di lavoro composti da tecnici della FULC nazionale, ai quali il MESOP ha dato un valido contributo, hanno permesso al sindacato di vincere una battaglia quanto mai rilevante.

E' convinzione delle organizzazioni sindacali che con questo investimento si avvi una fase nuova e decisiva, che dà continuità agli interventi già effettuati nel corso di questi anni, per i quali sono già stati spesi oltre due miliardi in base ad accordi precedenti, sostenuti dalla lotta e dall'impegno dei lavoratori, che individuano nel risanamento ambientale e nella non monetizzazione della salute un asse portante della strategia tesa al mutamento delle condizioni di lavoro e a rendere le fabbriche sempre più a dimensione umana.

« Definiamo questa una vittoria importante del movimento sostengono la FULC e il consiglio di fabbrica — atta a dare maggiore vigore alle iniziative da intraprendere e da portare avanti, poiché consideriamo le lotte in questo senso quelle giuste, sulle quali nessuno può speculare o può accusare di corporativismo o di interessi particolari il sindacato e i lavoratori ».

Nel trentesimo anniversario della morte del giovane operaio Trastulli

Oggi a Terni gli studenti manifestano per la pace

All'iniziativa hanno aderito decine di associazioni e organismi democratici, le amministrazioni locali, le organizzazioni sindacali - Un telegramma di Pertini - Concentramento alle 9 a piazza Dalmazia

TERNI — Terni vive oggi una giornata di mobilitazione per la pace. Alla iniziativa promossa dagli esecutivi studenteschi in occasione del trentesimo anniversario della morte del giovane operaio Luigi Trastulli, hanno aderito decine di associazioni e organismi democratici, le amministrazioni locali, le organizzazioni sindacali. Le adesioni sono giunte da tutte le città dell'Umbria.

E' stato perciò pienamente compreso lo spirito che ha animato i promotori della iniziativa: quello di ricordare la morte di Luigi Trastulli promuovendo una grande manifestazione che rinnovasse l'impegno della città a sostegno della pace. Un impegno che non è nuovo e che ha conosciuto nel periodo della morte di Luigi Trastulli ucciso mentre appunto stava manifestando per la pace, uno dei momenti più alti. Era un periodo profondamente diverso, nel quale diversi, rispetto ad oggi, erano gli obiettivi che si ponevano quanti si battevano per la pace e diverso era anche il rappoto tra i lavoratori e le forze dell'ordine. Al di là di queste diversità sta però il fatto che Luigi Trastulli, operaio iscritto al PCI, è morto per la pace. Per questo gli studenti ternani hanno voluto fare di Luigi Trastulli il simbolo di un rinnovato impegno facendosi nuovamente portatori di quella battaglia con dei contenuti politici che però sono quelli attuali: fine della corsa agli armamenti, rispetto della autodeterminazione e della indipendenza politica ed economica dei popoli, riforma delle leggi per il servizio militare di leva, diritto di asilo politico in tutte le nazioni per quanti realmente sono dei perseguitati politici.

C'è chi, come ha fatto la DC e il suo movimento giovanile, non ha voluto capire tutto questo parlando, in propri manifesti affissi nottetempo e clandestinamente di « strumentalizzazioni » degli studenti.

Il programma della manifestazione è il seguente: ore 9, concentramento a Piazza Dalmazia; ore 10 corteo e commemorazione presso la lapide di Luigi Trastulli; ore 11 comizio presso Piazza della Repubblica dove parlerà il sindaco, uno studente e un operaio. Ore 15,30 spettacolo teatrale della « Scuola libera di Magliano Sabina » che presenterà « Maledetta sia la guerra »; ore 16,30 assemblea dibattito sui temi della pace e del disarmo; ore 17,30 spettacolo musicale con il gruppo « Canzoniere popolare di Romagna ».

Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha fatto pervenire agli organizzatori della manifestazione per la pace il seguente telegramma: « Invio un fervido saluto agli studenti di Terni che si raccolgono nel segno degli ideali della pace e della concordia tra i popoli ».

Nelle foto: **un'immagine di un'altra importante iniziativa per la pace: la marcia Perugia-Assisi e, in alto a sinistra, Luigi Trastulli**

Fu così che uccisero Trastulli

« Su da bravi.... ». Fa il commissario sulla camionetta. «Sciogliete il corteo, non avete l'autorizzazione...». Gli viene risposto che non si tratta di un « corteo non autorizzato », ma semplicemente degli operai delle acciaierie e di quelli degli stabilimenti di Papigno in sciopero, che escono dalle fabbriche e vanno verso il centro cittadino per partecipare ad una assemblea presso il teatro Politeama, un'assemblea di protesta contro l'adesione dell'Italia alla NATO.

E' il 17 marzo 1949, poco tempo prima Togliatti parlando al Parlamento aveva detto tra l'altro, annunciando l'opposizione del PCI all'alleanza atlantica: « ...i lavoratori vogliono la pace, c'è già costato tanto sangue ottenere questa... ». Il riferimento era alla pace da poco conclusa con la fine della Seconda Guerra Mondiale, una pace già minacciata seriamente dalla cosiddetta «guerra fredda » che in quegli anni era al culmine tanto da far pensare seriamente i « falchi » del Pentagono, alla « atomizzazione » dell'URSS.

E i lavoratori di Terni sono lì, sul viale Brin, in migliaia che scendono verso la città a manifestare per la pace. Molti hanno la bicicletta per mano, altri formano delle catene di ciclisti, reggendosi in equilibrio a vicenda. I ritardatari che sono in fondo alla marea temporaneamente bloccata per dare spiegazioni al commissario, ad un certo punto odono numerosi spari, raffiche di mitra, vedono quelli davanti a loro ondeggiare, correre, disperdersi e le camionette della polizia venire avanti a tutta velocità con le sirene spiegate. « Nella fabbrica! » grida qualcuno, « torniamo nella fabbrica! ». I cancelli dell'acciaieria sono lì, chiusi, in breve vengono riaperti, i lavoratori rientrano nello stabilimento, vi si barricano, si apprestano ad una estrema difesa. Ma la « celere » non insiste, alcuni caroselli di camionette e poi via. E' la tarda mattinata del 17 marzo 1949. Luigi Trastulli è stato ucciso dai colpi sparati da un agente a bordo di una camionetta, si lamentano anche diversi feriti tra gli operai, la sanguinosa giornata è conclusa.

« Quel giorno che uccisero Trastulli... » rimane scolpito in modo indelebile non solo tra coloro che erano lì quella mattina a manifestare per la pace, ma nella storia di Terni che si identifica con la storia del movimento operaio, che è gran parte della storia del nostro paese.

Oggi alla luce di questa importante iniziativa, che non è certo una « commemorazione», risulta evidente che anche per le più giovani generazioni « Quel giorno che uccisero Trastulli », è presente, vivo, è impegno a schierarsi, a lottare oltre gli schemi ideologici, per il bene più prezioso dell'umanità: la pace. Ed è giusto che tutta la città aderisca alla proposta partita dai consigli studenteschi, perchè « quel giorno » appartiene alla sua memoria collettiva e alla sua storia, questo hanno voluto intendere le amministrazioni locali, le associazioni, i partiti politici, i Consigli di Fabbrica che hanno aderito alla manifestazione intendendo anche aderire allo spirito « unitario » che la caratterizza: manifestare la preoccupazione per la pace nel mondo, che recenti avvenimenti hanno seriamente minacciato. Ma manifestare anche contro i falsi schematismi, contro le semplificazioni reazionarie che in ogni momento di crisi per la convivenza mondiale snocicolano i loro rosari di odio, predicano la fine dei valori, ribadiscono la condanna dell'umanità alla non « speranza » per un mondo più giusto, più libero, più umano.

Occorre parlare di quel « giorno che uccisero Trastulli », perchè nella memoria collettiva della città si sono aperti dei vuoti e di molte cose ci si è « dimenticati », perchè anche qui le semplificazioni mistificatrici e reazionarie hanno prodotto dei guasti. Allora è necessario difendere la nostra memoria collettiva, coloro che come me ricercano (e non soltanto ricercano) nella vicenda del movimento operaio locale, lo sanno benissimo. Io stesso ho raccolto almeno dieci versioni diverse di quella giornata e alcune irrimediabilmente « tarlate » da questo essere state filtrate da logiche aberranti: « La polizia fu aggredita, si difese... »; « dalle finestre della mensa della Terni, tirarono dei bottiglioni di vino sulla testa ai celerini... », « Trastulli, stava scappando... », « Ha voluto fare l'eroe...».

No, Trastulli non era un eroe, come non lo erano altri lavoratori, molti comunisti come lui, che in quegli anni cadevano sulle piazze italiane sotto il piombo della reazione nostrana e internazionale, che voleva fermare una volta per sempre la spinta in avanti del movimento operaio. In questa logica arrivata a lui per « ordini ricevuti », si muove anche il commissario che quel giorno vuole sciogliere il « corteo non autorizzato », poi la camionetta balza improvvisamente in avanti, travolge alcuni lavoratori, alcuni di essi dirigenti sindacali e politici, prosegue nella corsa seguita da tutte le altre, i lavoratori si riparano come possono, una vettura tramviaria della linea della Valnerina, rimane bloccata in mezzo al marasma, poi un agente (che molti riconoscono e che sarà poi in fretta e furia trasferito in altra sede) si alza in piedi su una camionetta e spara ad altezza d'uomo sulla folla, Luigi Trastulli è il primo ad essere colpito, cade nelle vicinanze della lapide metallica che oggi lo ricorda, « stavolta me l'hanno fatta... », dice ai primi compagni che lo soccorrono, poi perde conoscenza. I compagni cercano li portarlo via, al riparo, lo appoggiano sui predellini della vettura tramviaria, gli aprono la camicia, tentano di fermargli il sangue che esce dalla ferita; Luigi Trastulli muore poco dopo, lascia la moglie e un figlio.

A questo punto ci sono ancora molte cose da dire, sia sull'episodio che su quel «movimento internazionalista per la pace » che negli anni '50 si impegnò nel nostro Paese in numerose manifestazioni e iniziative. Un movimento promosso soprattutto dal nostro Partito, un movimento sul quale occorre a mio avviso recuperare alcune riflessioni e analisi critiche, in riferimento al nostro impegno per la pace oggi. In quegli anni le « bandiere iridate », cucite dalle donne dei quartieri e delle borgate simbolo internazionale della pace, fiorivano un po' dappertutto (una grandissima sventolò per giorni sul monte La Croce) e le « colombe » di Picasso erano un simbolo la portare all'occhiello della giacca.

Gian F. Della Croce

Dopo l'intervento della polizia per sgomberare la facoltà di Agraria

Studenti, sindacati e PCI a Perugia contro inutili interventi repressivi

L'assemblea degli universitari e alcuni dei docenti chiedono una presa di posizione del consiglio di facoltà - Continua il lavoro delle commissioni

Ben in vista in piazza dell'Università, proprio davanti al rettorato, la manifestazione dell'altra sera degli studenti di agraria ha lasciato una scritta eloquente: « Dozza, No buono! ». Parafrasando l'ormai celeberrimo manicheo de « l'Altra domenica », Andy Luotto, gli studenti hanno insomma sintetizzato la propria condanna per l'oggettivo avallo che il rettore ha dato all'intervento di sgombero poliziesco della facoltà occupata. Ieri mattina l'assemblea di tutti gli iscritti ha espresso di nuovo la propria ferma condanna ad ogni metodo repressivo, sollecitando da parte del Consiglio di Facoltà una dichiarazione in questo senso, come richiesto, a nome di alcuni docenti, anche dal dott. Zazzerini.

L'assemblea non si è fermata però alle denunce, Come l'occupazione, partita su obiettivi minimi, ha poi consentito di ottenere una piattaforma organica, così il prosieguo della mobilitazione sta marciando con scadenze precise. Ieri mattina infatti sono state istituite quelle commissioni che lo sgombero da parte della polizia aveva bloccato e cioè: occupazione e territorio; ristrutturazione del corso di laurea; diritto allo studio (servizi).

Nel pomeriggio la prima di queste commissioni permanenti si era riunita assieme a rappresentanti della Confcoltivatori, della lega delle cooperative, della lega dei disoccupati e delle organizzazioni sindacali espressamente invitati. La commissione infatti vuole porre le basi concrete per un collegamento tra studi università e realtà sociale e agricola dell'Umbria allo scopo di rendere migliori gli stessi studi e più consoni alle esigenze della collettività.

La via dell'occupazione era stata scelta dagli studenti proprio come strumento di pressione entro una facoltà in parte schierata su posizioni di totale chiusura. E' un fatto che il consiglio di facoltà aveva respinto ogni richiesta studentesca ed è ancora un fatto che ci siano poi professori, come il dott. Androkli Baltadori che non esitano a sparare a zero legittimando (ieri su « La Nazione ») l'intervento della polizia. Un intervento peraltro stigmatizzato dalle forze sindacali che hanno richiesto spiegazioni al rettore e anche dal nostro partito. In una nota del PCI si afferma infatti al proposito dell'intervento della polizia avallato dagli organi accademici: « Altro deve essere il comportamento che il rettorato, la facoltà, la magistratura e le forze politiche debbono assumere se si vuole che in una realtà come Perugia non vengano a crearsi pericolosi ed inutili momenti di tensione che possono costituire il terreno per l'inserimento di elementi esterni di provocazione ».

Sta di fatto che ad Agraria l'occupazione è nata dalla chiusura di parte del mondo accademico e di chi gestisce la facoltà alle richieste di cambiamento degli studenti. Un'occupazione pacifica è stata messa in atto cioè solo dopo aver verificato la non esistenza di volontà di confronto. E' questa, viene da chiedersi, l'apertura dell'Università che da anni viene unanimemente ritenuta indispensabile? Di certo c'è che gli studenti per ora se vogliono confrontarsi con la società civile, debbono farlo senza l'imprimatur e la partecipazione dell'istituto universitario, dove peraltro anche molti docenti sono stanchi di aperture a parole e chiusure di fatto.

g. r.

Giovani e mass-media in Europa

« Giovani e mass-media in Europa » ovvero tre giorni di dibattito, iniziati ieri sera nell'aula magna dell'università italiana per stranieri di Perugia, promossi dall'Associazione giornalisti europei e dall'Associazione internazionale gioventù europea con il patrocinio per l'Umbria della Giunta e del Consiglio regionale, della amministrazione provinciale di Perugia, del Comune, della Camera di commercio e delle due università.

La discussione si protrarrà fino a domenica con numerosi interventi e alla presenza di personalità del mondo politico ed accademico.

Cento miliardi per le piccole imprese dell'Umbria

La legge aspetta solo la approvazione del Senato

Dopo le modifiche apportate dalla Camera alla 183 (legge sugli incentivi industriali alle aree depresse) in Umbria dovrebbero arrivare circa cento miliardi da redistribuire fra centinaia di piccole imprese. La notizia è stata data ieri dal dipartimento regionale per lo sviluppo economico. « Una positiva novità quindi — ha commentato l'assessore Alberto Provantini — anche se non va dimenticato che il testo approvato dalla Camera dei deputati deve essere ancora votato dal Senato entro il 1 marzo ». « Resta poi il problema — ha proseguito — della definizione delle aree insufficientemente sviluppate nel Centro-Nord, e quindi in Umbria, dal momento che l'attuale scelta del parlamento si riferisce solo alle pratiche presentate entro il dicembre

Provantini si è inoltre soffermato sulle attività e sul metodo da perseguire in futuro per arrivare ad una soluzione definita dell'ormai annosa questione dall'applicazione della 183. « Occorre — ha detto — continuare sulla strada già in passato intrapresa dal Consiglio regionale, che ha trovato l'accordo delle forze politiche, dei sindacati e degli imprenditori. Non si tratta infatti solo di far rispettare al governo gli impegni presi in passato, ma di conseguire un punto di riferimento certo per il futuro ».

Sempre in materia di leggi di programmazione industriale ieri il ministro dell'Industria Romano Prodi ha inviato una lettera alla Giunta regionale dove sostiene che l'Umbria, al pari delle altre regioni del Centro-Nord, non verrà privata dei fondi della 675.

« Allo stanziamento — afferma infatti Prodi — possono accedere le iniziative di ristrutturazione ovunque siano ubicate le aziende che le richiedano, purchè conformi ad uno dei programmi finalizzati approvati dal CIPI, e precisando che la limitazione introdotta per due anni a favore del Mezzogiorno riguarda solo le iniziative di riconversione ».

L'intervento del ministro non ha però aggiunto niente a quanto già si sapeva né ha fatto scomparire la preoccupazione delle forze politiche e sociali. Il problema — lo ha sottolineato anche l'assessore Provantini — che era stato sollevato nei giorni passati dalla Regione e dagli enti locali umbri riguarda proprio la decisione del CIPI di non rendere utilizzabile per 2 anni alle zone del Centro Nord il fondo di riconversione.

Insomma niente di nuovo in materia di 675: la situazione continua ad essere perciò assai preoccupante. L'assessore allo sviluppo economico proprio ieri, commentando la lettera di Prodi, ha però voluto sollecitare le aziende umbre a presentare quanto prima i propri progetti concreti di investimenti

A Città di Castello parte un esperimento e si apre una discussione

L'educazione sessuale nelle scuole ha bisogno di esperti o di presidi?

Mentre al liceo è cominciata la collaborazione col consultorio familiare nella media Fucini il capo d'istituto ha preso in mano la cosa direttamente, forse per motivi ideologici

CITTA' DI CASTELLO — Dopo non poche resistenze da parte, specialmente, di un gruppo di genitori benpensanti, prenderà il via la collaborazione del consultorio familiare con il liceo classico di Città di Castello. Per la prima volta in una scuola tifernate vi sarà un corso di educazione sessuale condotto, appunto, dagli operatori — un medico ed uno psicologo — del consultorio familiare che ha ripreso proprio in queste ultime settimane la sua piena attività Un momento importante sia per il consultorio, che proietta così i suoi servizi all'esterno, sia per la scuola che conferma spiragli di apertura a precise richieste degli studenti. Questi infatti da tempo avevano fatto presente la necessità di poter affrontare a scuola il problema dell'educazione sessuale sulla base di un programma scientifico.

Gli studenti sono soddisfatti del risultato raggiunto e ne danno dimostrazione nel loro giornalino, in distribuzione da qualche giorno. Riferendosi all'interesse suscitato intorno all'iniziativa, dicono: « Quedsto gruppo è formato da una parte degli studenti ed ha organizzato il lavoro in maniera seria e responsabile, impegnandosi a studiare testi inerenti la parte scientifica e psicologica della sessualità, anche con l'aiuto di alcuni insegnanti. Tutto ciò serve a non andare impreparati all'incontro con gli esperti del consultorio ad abituarsi a vedere la sessualità in maniera diversa ».

Anche la scuola media Fucini — nell'ambito di un programma di lezioni sulle materie più varie, condotte da persone scelte in modo non del tutto convincente ma ritenute, comunque, utili alla bisogna — ha deciso di affrontare il problema dell'educazione sessuale.

Per questa materia, evidentemente, non si è trovato un esperto veramente tale e, soprattutto, — devono avere pensato alla Fucini — ideologicamente imparziale, didatticamente preparato, psicologicamente accorto, uno, insomma, veramente fidato. E così, non può essere che così — pensiamo — che è toccato allo stesso preside, professor Enrico Zangarelli, evidentemente ritenuto ideologicamente imparziale, didatticamente preparato, psicologicamente accorto, veramente fidato, sobbarcarsi l'onere di divenire alla svelta anche un esperto veramente tale. E' così, non può essere che così — pensiamo — che il professor Enrico Zangarelli, cattolico e moralista intransigente, si è messo di fretta ad imparare cose che per tanto tempo aveva ignorato. Lode, quindi, al preside che non ha disdegnato di aggiornarsi ben al di là delle sue specifiche competenze.

Sarebbe però un peccato se tanta nuova conoscenza rimanesse tra le mura di una scuola. Non vedremmo, perciò, male che alle « informazioni sui problemi sessuali » del professor Zangarelli fosse invitata una platea più ampia che non i soli alunni della Fucini. Magari potrebbero essere invitati, per ascoltare, quegli operatori del consultorio familiare (medico, psicologo, assistenze sociale) che, tapini tapini, si erano ripromessi ed avevano proposto alle scuole cittadine un'azione di sensibilizzazione in questo campo. Ma loro, evidentemente, non sono sufficientemente esperti.

Giuliano Giombini

Coinvolti in un episodio di provocazione fascista nel '73

Tutti assolti gli otto giovani di Terni

La rissa si scatenò solo per l'intervento del consigliere comunale missino - La sentenza ha riconosciuto l'innocenza degli imputati anche in considerazione del clima politico di quei giorni

TERNI — Si è conclusa con una assoluzione piena il processo contro otto giovani ternani che il 26 gennaio 1973 furono coinvolti in uno dei numerosi episodi di provocazione fascista verificatisi a Terni in quel periodo. In quel giorno, poco prima dell'orario di uscita dalle scuole, nei pressi di Corso Tacito, Giorgio Brighi, studente comunista, mentre stava passeggiando insieme a tre amici, fu provocato da un gruppetto di neofascisti e colpito con un pugno ad una spalla da uno di questi, Antonello Di Raimo. Poco dopo lo stesso gruppetto di neofascisti si sposto davanti all'istituto di ragioneria. Qui inscenò una nuova provocazione. Lo stesso Di Raimo si mise ad agitare in aria una catena, che poi fu trovata poco distante.

Probabilmente non sarebbe successo niente altro se non ci fosse stato l'intervento del consigliere comunale missino Marcello Pazzaglia, che cominciò a menare pugni. Lo stesso pubblico ministero, dottor Massimo Guerrini, ha riconosciuto nella sua ricostruzione dei fatti che fu a questo punto che si scatenò una rissa per la reazione di alcuni giovani, dalla quale i neofascisti Di Raimo, Marco Fabrizi e Pazzaglia uscirono con alcune contusioni che si fecero poi medicare all'ospedale. Da quell'episodio l'accusa ad otto giovani di violenza privata e lesioni.

Gli otto imputati erano: Giorgio Brighi, Bernardino Pellegrini, Mauro Mammoli, allora segretario provinciale della FGCI, Fabrizio Zampetti, Massimo Bistarelli, Sandro Sciannameo, Egisto Maschiella, Francesco Monti. Il collegio di difesa era composto dagli avvocati: Giuseppe Zupo, Augusto Fratini, Marcello Marcellini, Mario Mobilio.

La Corte era presieduta dal giudice Blasi con a latere i giudici Rossi e Nobili. Il P.M. nella sua requisitoria, « misurata » come è stato riconosciuto dagli stessi avvocati difensori, aveva chiesto la assoluzione per insufficienza di prove di Brighi e Sciannameo, mentre per gli altri aveva chiesto tre mesi di reclusione con il beneficio del condono, tenendo conto della loro giovane età, quando avvenne l'episodio.

Il collegio di difesa ha insistito sul clima politico di quel periodo caratterizzato da continue e aperte provocazioni fasciste, sulla scarsa rilevanza delle prove emerse contro gli imputati, sulla dinamica dei fatti che rende assai discutibile l'accusa di violenza privata. La sentenza della Corte ha riconosciuto l'innocenza degli imputati tutti assolti per insufficienza di prove dal primo reato contestato, vale a dire la violenza privata, e concedendo la amnistia per il reato di lesioni a tutti tranne a Zampetti al quali è stato concesso il perdono giudiziario.

Scosse di terremoto ieri nel Perugino

Due brevi scosse di terremoto nella zona di Assisi, Bastia, Foligno. La terra ha tremato alle 11,03 e alle 11,13, quindi a distanza di dieci minuti, ieri mattina. L'intensità, per fortuna, non è stata molto elevata: ha raggiunto al massimo il 4 grado della scala Mercalli. In nessun punto della zona colpita sono stati infatti registrati danni